

Quando il monologo di Marco Antonio sull'amico Giulio Cesare si imparava a memoria in inglese Rondini e rami di pesco appiccicati alle finestre, i primi segnali che la bella stagione era tornata

Le Idi di marzo: la Storia a scuola e tutti i colori della primavera

IL RACCONTO

Mario Dentone

L 5 marzo, le Idi. Le studiavamo alle medie, a Sestri dalle suore, chissà se a Storia o a Latino, che allora esistevano Storia e Latino, e sebbene per noi Marzo fosse l'arrivo della primavera, luce e colori, volo di gabbiani sul mare di Portobello, fruscio di rami degli alberi di là dai finestrini dell'aula, le Idi di marzo erano proprio oggi, quindici del mese, la metà. Sì, e cosa accade quel giorno, visto che mi torna sempre così importante da ricordarlo dopo sessant'anni?

Accadde qualcosa che, come ci disse il professor Gandolfo, di Lettere (si dice ancora Lettere?) segnò la storia, anzi, la Storia, maiuscolo. Fu quel giorno di 2066 anni fa, appunto il 15 marzo dell'anno 44 a.C. quando, al Senato Romano, un gruppo di cosiddetti "amici", coalizzati con altri nemici, attese l'ingresso del "dittatore" Giulio Cesare, forse il più importante politico della Storia, colui che segnò la svolta di Roma da repubblica a impero, per circondarlo e ucciderlo straziandone il corpo.

E narra la Storia, che spesso poi sfocia in leggenda, che Cesare, ormai agonizzante, riconoscendo fra quei congiurati anche Bruto, considerato figlio adottivo, figlio ideologico, allievo predestinato, esclamò la famosa frase "Tu quoque, Brute, fili mi!", e aggiunsero alcuni cronisti del tempo che fra i congiurati qualcuno nell'impeto gridò: "Ecco cosa accade ai dittatori!". Perché Cesare era ormai, per i più, il dittatore che stava per farsi nominare imperatore, e quindi



La morte di Cesare, opera (olio su tela) di Vincenzo Camuccini del 1798

"divus", secondo solo agli dei.

Quindici marzo, dunque, ed ecco che torna la memoria a qualche anno dopo, a Chiavari, al "nuovo" istituto di Piazza del Popolo, Ragioneria (dove non si studiavano solo commercio e partita doppia!) quando la professoressa Perissinotti, austera ma ottima docente di Inglese (non solo commerciale) ci fece imparare a memoria (a memoria, e in inglese!) il monologo di Marco Antonio in onore dell'amico Cesare quando, piangendo e

stringendo fra le mani il suo mantello insanguinato, recitò al popolo romano: "If you have tears, prepare to shed them now: You all do know this mantle. I remember the first time ever Caesar put it on". ("Se avete lacrime preparatevi a versarle ora: tutti voi conoscete questo mantello. Ricordo la prima volta in cui Cesare lo indossò"). La ricordo ancora, e ne sono emozionata e fiero. Era il brano dell'atto terzo dal "Giulio Cesare" di Shakespeare. Chissà se oggi si studia ancora,

non dico questo brano, ma almeno Shakespeare. Il tempo! Basta una data e di colpo ti esplodono dentro immagini, volti, emozioni.

Appunto il quindici marzo, le Idi! Odor di primavera ovunque, col vento freddo all'ombra e il primo tepore al sole, coi nostri vecchi che dicevano i proverbi, essi che amavano il primo sole che asciugava le ossa increschiate dal freddo e dall'umidità, anche se a "marzo pazzoletto, guarda il sole e prendi l'ombrello" aggiunge-

vano, e a scuola le maestre ci facevano ritagliare e appiccicare alle finestre le rondini e i rami di pesco; ed era la nostra primavera che iniziava, secondo il calendario, il ventuno marzo, San Benedetto e infatti la prima cosa che ci insegnavano, perché non dimenticassimo, era l'altro detto: "San Benedetto la rondine sotto il tetto", come un appuntamento al ritorno delle rondini, come se anch'esse conoscessero il calendario. E guardavamo sotto le grondaie della scuola e delle case, il primo viavai a costruire il nido, e i suoni e il fruscio delle ali nel silenzio.

Avete mai sentito nel silenzio il fruscio del volo? Qualcosa di magico ormai sempre più raro, oggi che i fruscii sono quelli delle ruote sull'asfalto e i rumori delle marmitte, e anche le rondini paiono cercare altri lidi, come avessero paura o non riconoscessero più la primavera.

E mi sono commosso ieri quando i miei nipotini sono usciti da scuola, qui a Moneglia, e mi sono venuti incontro come sempre felici (più felice in quei momenti io, nonno) e mentre mi affrettavo a sfilare dalle loro spalle gli zaini sempre più pesanti (io alle elementari avevo due libri e due quaderni e imparavo lo stesso) mi mostravano ciò che una maestra gli aveva fatto fare a laboratorio: la primavera! Hanno disegnato, ognuno a modo suo, rami di mimosa e di pesco, e fra quel giallo e quel rosa io, con i loro zaini in spalla (in quei momenti non sento neppure il peso) a guardare quei fogli, ho percepito quei profumi "disegnati" per quella magia di ricordi immediati che si chiamano involontari, e proprio perché involontari magici, ti fanno volare, pur se attimi, da questa vita di corse, appuntamenti, rumori.

Il silenzio della natura è nei colori di quei disegni bambini, nei profumi che paiono sprigionarsi da quei fogli. E tutto ritorna, ed è proprio ciò che credevi dimenticato, e invece era lì, in te, nella tua storia, e ti stava solo aspettando, perché la vita ti aveva portato via, in una vita d'oggi troppo diversa. —

L'autore è scrittore e saggista